

Studenti

I promessi sposi - Cap. 30

Trama

Don Abbondio, Agnese e Perpetua arrivano al castello dell'innominato, che li accoglie benevolmente. I tre restano al castello ventitré o ventiquattro giorni, senza che accada nulla di particolare, salvo frequenti allarmi per l'arrivo dei lanzichenecchi. L'innominato insieme al suo piccolo esercito difende il luogo dai soldati tedeschi, che dopo circa un mese completano il loro passaggio. Dal castello cominciano a ripartire tutti i rifugiati e l'ex-bandito regala ad Agnese del denaro prima che anche lei riparta con i due compagni di viaggio. I tre fanno nuovamente una breve sosta a casa del sarto e poi tornano in paese dove trovano le loro case devastate dai saccheggi dei soldati.

I lanzichenecchi erano i soldati mercenari arruolati da Legioni tedesche del Sacro Romano Impero Germanico che nella guerra di Mantova e del Monferrato si schiera con la Spagna.
Il termine deriva dal tedesco 'Landsknecht' servo della regione (Land = terra, patria + Knecht = servitore).

Luoghi

il castello dell'innominato

Il luogo fino alla conversione dell'innominato era simbolo di paura e solitudine, in questa circostanza diviene il rifugio di molte persone in fuga dai lanzichenecchi.

il paese di Renzo e Lucia

Il nome non viene mai citato da Manzoni, sappiamo che si trova nei pressi di Lecco e che si tratta di una piccola comunità contadina, i cui abitanti sono molto uniti anche se sottomessi alla tirannia di don Rodrigo. La casa di Renzo si trova al centro del paese, mentre quella di Lucia e Agnese è posta al fondo, quasi appartata dal resto dell'abitato.

Tempo

Autunno 1629

Personaggi

Agnese

È la madre di Lucia, un'anziana vedova che vive con l'unica figlia. Donna sveglia ma incline al pettegolezzo, di lei non c'è una descrizione fisica, è presentata come una donna avanti negli anni.

don Abbondio

È il curato del paesino di Renzo e Lucia, colui che all'inizio della vicenda dovrebbe celebrare il matrimonio dei due promessi. L'ultima volta era apparso nel capitolo VIII. Non è un uomo molto coraggioso e dimostra in numerose occasioni la sua viltà e la sua codardia, che sono all'origine anche della scelta di farsi prete: non dettata da una sincera vocazione, ma dal desiderio di sfuggire i pericoli della vita ed entrare in una classe agiata. È comunque una figura fondamentalmente positiva, sinceramente affezionato a Renzo e Lucia, anche se la sua paura e la sua debolezza lo spingono a comportarsi in modo scorretto e a farsi complice delle prepotenze altrui, al di là delle sue stesse intenzioni. Il suo nome rimanda a sant'Abbondio, patrono di Como.

Perpetua

È la domestica di don Abbondio, ovvero una donna di mezza età che essendo rimasta nubile, accudisce il curato alloggiando nella sua abitazione. È descritta come una donna decisa ed energica, alquanto incline al pettegolezzo e dalla battuta salace, per cui rimprovera spesso al curato la sua debolezza e viltà.

l'innominato

Era il potente bandito cui si rivolse don Rodrigo per far rapire Lucia dal convento di Monza in cui è rifugiata e che nel capitolo XXIII si converte, pentendosi delle sue malefatte. Manzoni dichiara di non aver trovato documenti dell'epoca che lo citino in maniera esplicita (per questo motivo è sempre indicato con il termine "innominato"), sappiamo però che la sua figura è ispirata a Francesco Bernardino Visconti (1579-1647).

il sarto e la moglie

Il sarto e la moglie nel capitolo XXV avevano accolto con grande generosità Lucia dopo la liberazione e rappresentano i valori della famiglia, dell'amore e della solidarietà, incarnano insomma valori positivi e edificanti in contrapposizione con i valori della nobiltà.

Pusillanime: agg. e s. m. e f. [dal latino 'pusillanimitas', comp. di 'pusillus' «meschino» e 'animus' «animo»] significa vile, pavido, meschino, privo di volontà e di forza d'animo.

Perpetua viene a sapere che molti oggetti della casa che si credevano preda dei soldati in realtà sono stati rubati da alcuni paesani. La donna insiste col padrone perché vada a farsi restituire ma il curato non ne vuole sapere, come al solito teme di cacciarsi nei guai. Don Abbondio arriva al punto di non lamentarsi più quando si accorge della mancanza di qualcosa, pur di non sentire la propria governante ricominciare con la solita ramanzina.

Analisi

Il vero protagonista dell'episodio è infatti don Abbondio, che si mostra ossequioso e garbato nei confronti dell'innominato, timoroso fino all'eccesso di un eventuale assalto dei mercenari, infine pusillanime quando torna a casa e rinuncia a far valere i propri diritti verso i compaesani che l'hanno derubato.

Il capitolo vede l'ultima apparizione nel romanzo di Perpetua, poiché nel cap. XXXIII il curato informerà Renzo che la donna è morta di peste.

La guerra di Mantova e del Monferrato

La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631) scoppiò alla morte senza eredi di Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, i cui possedimenti vennero contesi tra Carlo Gonzaga di Nevers, sostenuto dalla Francia di Richelieu, e Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, sostenuto dalla Spagna. In seguito entrarono nel conflitto anche Carlo Emanuele I di Savoia e l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo al fianco della Spagna, mentre Venezia e il papa Urbano VIII sostenevano la Francia. Lo scontro si inserisce nel quadro generale della guerra dei trent'anni e fu una delle cause della terribile carestia che afflisse il Milanese ma anche della calata dei lanzichenecchi che porteranno il contagio della peste.

Riferimenti storici

Nobiltà e potere

Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

Temi

Chiesa e religione

Secondo Manzoni l'intervento della Chiesa nella vita sociale oltre a rispondere al suo perpetua vocazione missionaria è funzionale a svolgere una funzione di mediazione fra le classi, e dunque nei conflitti tra interessi opposti.

Il suo nome proprio è poi diventato, per antonomasia, il nome comune che fino agli anni Cinquanta del XX secolo ha designato la domestica del sacerdote.

I promessi sposi - Cap. 30

1. Trama

1.1. Don Abbondio, Agnese e Perpetua arrivano al castello dell'innominato, che li accoglie benevolmente. I tre restano al castello ventitré o ventiquattro giorni, senza che accada nulla di particolare, salvo frequenti allarmi per l'arrivo dei lanzichenecchi. L'innominato insieme al suo piccolo esercito difende il luogo dai soldati tedeschi, che dopo circa un mese completano il loro passaggio. Dal castello cominciano a ripartire tutti i rifugiati e l'ex-bandito regala ad Agnese del denaro prima che anche lei riparta con i due compagni di viaggio. I tre fanno nuovamente una breve sosta a casa del sarto e poi tornano in paese dove trovano le loro case devastate dai saccheggi dei soldati.

2. Luoghi

2.1. il castello dell'innominato

2.1.1. Il luogo fino alla conversione dell'innominato era simbolo di paura e solitudine, in questa circostanza diviene il rifugio di molte persone in fuga dai lanzichenecchi.

2.2. il paese di Renzo e Lucia

2.2.1. Il nome non viene mai citato da Manzoni, sappiamo che si trova nei pressi di Lecco e che si tratta di una piccola comunità contadina, i cui abitanti sono molto uniti anche se sottomessi alla tirannia di don Rodrigo. La casa di Renzo si trova al centro del paese, mentre quella di Lucia e Agnese è posta al fondo, quasi appartata dal resto dell'abitato.

3. I lanzichenecchi erano i soldati mercenari arruolati da Legioni tedesche del Sacro Romano Impero Germanico che nella guerra di Mantova e del Monferrato si schiera con la Spagna. Il termine deriva dal tedesco 'Landsknecht' servo della regione (Land = terra, patria + Knecht = servitore).

4. Tempo

4.1. Autunno 1629

5. Personaggi

5.1. Agnese

5.1.1. È la madre di Lucia, un'anziana vedova che vive con l'unica figlia. Donna sveglia ma incline al pettegolezzo, di lei non c'è una descrizione fisica, è presentata come una donna avanti negli anni.

5.2. don Abbondio

5.2.1. È il curato del paesino di Renzo e Lucia, colui che all'inizio della vicenda dovrebbe celebrare il matrimonio dei due promessi. L'ultima volta era apparso nel capitolo VIII. Non è un uomo molto coraggioso e dimostra in numerose occasioni la sua viltà e la sua codardia, che sono all'origine anche della scelta di farsi prete: non dettata da una sincera vocazione, ma dal desiderio di sfuggire i pericoli della vita ed entrare in una classe agiata. È comunque una figura fondamentalmente positiva, sinceramente affezionato a Renzo e Lucia, anche se la sua paura e la sua debolezza lo spingono a comportarsi in modo scorretto e a farsi complice delle prepotenze altrui, al di là delle sue stesse intenzioni. Il suo nome rimanda a sant'Abbondio, patrono di Como.

5.3. Perpetua

5.3.1. È la domestica di don Abbondio, ovvero una donna di mezza età che essendo rimasta nubile, accudisce il curato alloggiando nella sua abitazione. È descritta come una donna decisa ed energica, alquanto incline al pettegolezzo e dalla battuta salace, per cui rimprovera spesso al curato la sua debolezza e viltà.

5.4. l'innominato

5.4.1. Era il potente bandito cui si rivolse don Rodrigo per far rapire Lucia dal convento di Monza in cui è

rifugiata e che nel capitolo XXIII si converte, pentendosi delle sue malefatte. Manzoni dichiara di non aver trovato documenti dell'epoca che lo citino in maniera esplicita (per questo motivo è sempre indicato con il termine "innominato"), sappiamo però che la sua figura è ispirata a Francesco Bernardino Visconti (1579-1647).

5.5. il sarto e la moglie

5.5.1. Il sarto e la moglie nel capitolo XXV avevano accolto con grande geneoristà Lucia dopo la liberazione e rappresentano i valori della famiglia, dell'amore e della solidarietà, incarnano insomma valori positivi e edificanti in contrapposizione con i valori della nobiltà.

6. Il suo nome proprio è poi diventato, per antonomasia, il nome comune che fino agli anni Cinquanta del XX secolo ha designato la domestica del sacerdote.

7. Temi

7.1. Nobiltà e potere

7.1.1. Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

7.2. Chiesa e religione

7.2.1. Secondo Manzoni l'intervento della Chiesa nella vita sociale oltre a rispondere al sua perpetua vocazione missionaria è funzionale a svolgere una funzione di mediazione fra le classi, e dunque nei conflitti tra interessi opposti.

8. Riferimenti storici

8.1. La guerra di Mantova e del Monferrato

8.1.1. La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631) scoppiò alla morte senza eredi di Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, i cui possessi vennero contesi tra Carlo Gonzaga di Nevers, sostenuto dalla Francia di Richelieu, e Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, sostenuto dalla Spagna. In seguito entrarono nel conflitto anche Carlo Emanuele I di Savoia e l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo al fianco della Spagna, mentre Venezia e il papa Urbano VIII sostenevano la Francia. Lo scontro si inserisce nel quadro generale della guerra dei trent'anni e fu una delle cause della terribile carestia che afflisse il Milanese ma anche della calata dei lanzichenecchi che porteranno il contagio della peste.

9. Analisi

9.1. Perpetua viene a sapere che molti oggetti della casa che si credevano preda dei soldati in realtà sono stati rubati da alcuni paesani. La donna insiste col padrone perché vada a farseli restituire ma il curato non ne vuole sapere, come al solito teme di cacciarsi nei guai. Don Abbondio arriva al punto di non lamentarsi più quando si accorge della mancanza di qualcosa, pur di non sentire la propria governante ricominciare con la solita ramanzina.

9.2. Il vero protagonista dell'episodio è infatti don Abbondio, che si mostra ossequioso e garbato nei confronti dell'innominato, timoroso fino all'eccesso di un eventuale assalto dei mercenari, infine pusillanime quando torna a casa e rinuncia a far valere i propri diritti verso i compaesani che l'hanno derubato.

9.3. Il capitolo vede l'ultima apparizione nel romanzo di Perpetua, poiché nel cap. XXXIII il curato informerà Renzo che la donna è morta di peste.

10. Pusillanime: agg. e s. m. e f. [dal latino 'pusillanimis', comp. di 'pusillus' «meschino» e 'anĭmus'«animo»] significa vile, pavido, meschino, privo di volontà e di forza d'animo.